

6 febbraio 2011

Anno A

**V DOMENICA  
DEL  
TEMPO ORDINARIO**

Isaia 58, 7-10

1Corinzi 2, 1-5

Matteo 5, 13-16

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:*

<sup>13</sup> *Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

<sup>14</sup> *Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, <sup>15</sup> né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. <sup>16</sup> Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

13	ὁμεις εστε το ἄλας τῆς γῆς· ἐὰν δὲ τὸ ἄλας <u>μωρανθῆ</u> , ἐν τίνι ἀλισθήσεται; εἰς οὐδὲν ἰσχύει ἔτι εἰ μὴ βληθὲν <u>ἔξω</u> καταπατεῖσθαι ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων.
lett.	Voi siete il sale della terra. Se ma il sale <u>diventa insipido</u> (impazzito), con cosa sarà salato? A niente può ancora se non gettato <u>fuori</u> essere calpestato dagli uomini.
CEI	<b>Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.</b>

A conclusione delle beatitudini l'evangelista appone un severo monito nel quale risalta la responsabilità della comunità dei credenti nei confronti dell'umanità.

Le beatitudini rappresentano il "codice" della nuova alleanza con l'umanità. Per divenire realtà questo "codice" ha bisogno ed è condizionato dall'impegno dei seguaci di Gesù. Questo impegno viene sottolineato dall'immagine del *sale*.

Conosciuto da sempre come elemento che serviva a conservare gli alimenti, il sale veniva sparso simbolicamente sui contratti per dargli validità e renderli duraturi. Usato nei sacrifici (*sopra ogni tua offerta porrai del sale*) era segno dell'alleanza: *Dovrai salare ogni tua offerta di oblazione: nella tua oblazione non lascerai mancare il sale dell'alleanza del tuo Dio* (Lv 2,13).

Per questo nell'AT si legge spesso che venne stipulata un'*alleanza di sale*, per indicare un patto eterno, che non avrà mai fine (cfr. Nm 18,19 LXX; 2Cr 13,5 LXX= le sottolineature della traduzione dei Settanta indicano che ci serviamo di

questo testo originale per sostenere quanto affermiamo). La fedeltà dei discepoli alle beatitudini rende valida la nuova alleanza con il popolo e permette l'avvento del Regno.

Matteo denuncia un rischio (che verrà ancora fatto presente nel seguito del Vangelo) di un'adesione formale al messaggio di Gesù senza una traduzione concreta (*non chiunque mi dice: " Signore, Signore..."* 7,21).

Questo comportamento viene sottolineato dall'insolito verbo greco  $\mu\omega\rho\alpha\nu\theta\eta$ , (=mōranthê da  $\mu\omega\rho\alpha\acute{\iota}\nu\omega$ =mōrainō=impazzire/essere stolto) che l'evangelista usa applicandolo al sale: *impazzire*. Questo verbo rimanda al comportamento dell'uomo *pazzo/stolto* ( $\mu\omega\rho\acute{\omega}$ =morô Mt 7,26), cioè di colui che ascolta il messaggio di Gesù ma non lo mette in pratica ed è destinato a rovinarsi come uno che costruisce *la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande* (Mt 7,26-27).

Questi discepoli che ascoltano ma non praticano vengono gettati *fuori* (=ἐξω=éxō, termine usato quasi sempre in maniera negativa nel Vangelo di Matteo: 10,14; 12,46-47; 13,48; 21,17; 26,69.75) e sono meritevoli del forte disprezzo (*calpestati/o*) di quanti attendevano da essi un messaggio di verità.

Dopo la proclamazione delle beatitudini e mediante due immagini riguardanti delle realtà vitali, viene precisato il compito della comunità: essere il *sale* della terra e la *luce* del mondo.

14	ὑμεῖς ἐστε τὸ φῶς τοῦ κόσμου. οὐ δύναται πόλις κρυβῆναι ἐπάνω ὄρους κειμένη·
lett.	Voi siete la luce del mondo. Non può (una) città essere nascosta sopra (un) monte giacente.
CEI	<b>Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte,</b>
15	οὐδὲ καίουσιν λύχνον καὶ τιθέασιν αὐτὸν ὑπὸ τὸν μόδιον ἀλλ' ἐπὶ τὴν λυχνίαν, καὶ λάμπει πᾶσιν τοῖς ἐν τῇ οἰκίᾳ.
	Neppure accendono (una) lampada e mettono essa sotto il moggio, ma su il candelabro, e fa luce a tutti coloro che (sono) nella casa.
	<b>né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa.</b>

La metafora della *luce* - dopo quella del *sale* - applicata al gruppo dei discepoli sembrerebbe del tutto sproporzionata: un piccolo e perseguitato gruppo di persone viene paragonato alla "*luce del mondo*". Mediante le immagini della *città* e della *lampada* l'evangelista chiarisce il significato dell'espressione: la testimonianza è constatabile da tutti e, allo stesso tempo, proietta la sua luce su tutti (come una lampada che illumina tutta la casa e quanti abitano in essa).

Secondo l'annuncio di Is 60,3 : "*Cammineranno le genti alla tua luce...*" Gerusalemme sarebbe stata illuminata dalla gloria di Dio e rivestita della sua luce, splendore che doveva rendere le istituzioni di Israele (*la Legge, il Tempio, la Città*

*santa*) un punto di riferimento vitale per tutte le nazioni. Così all'epoca del NT Israele riteneva di essere la luce dei popoli (cfr. Rm 2,19: "... e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre...") e, in modo particolare, la città di Gerusalemme era considerata la "luce del mondo".

Per l'evangelista la situazione è del tutto diversa: la stella del Messia-re di Giuda non ha brillato su Gerusalemme, avvolta dalle tenebre: la profezia di Isaia 8,23 (...poiché non ci sarà più oscurità dove ora è angoscia. In passato umiliò la terra di Zabulon e la terra di Neftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti.) e 9,1 (Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.), non riguarda la Città santa, bensì la Galilea dei pagani dove la predicazione della buona notizia (Mt 4,17) è identificata con il sorgere luminoso della salvezza.

Ora, dopo la proclamazione delle beatitudini e l'impegno a mantenere salda la nuova alleanza (*il sale della terra*), la comunità dei discepoli – e non più la Legge/Tempio/Gerusalemme – è paragonata a una città costruita sul monte dove si manifesta la presenza radiante di Dio, e perciò esercita un'irresistibile forza di attrazione su quanti scoprono il suo splendore.

Così come non ha senso accendere una lampada e poi coprirla, ugualmente sarebbe assurdo l'esistenza di una comunità di discepoli che si nasconde davanti agli altri o che vuole vivere chiusa in se stessa. La lampada sotto il moggio (cfr. Mt 25,18 "Il talento sotto terra"), non solo non assolve a nessuna funzione, ma finisce per spegnersi.

16	οὕτως λαμψάτω τὸ φῶς ὑμῶν ἔμπροσθεν τῶν ἀνθρώπων, ὥπως ἴδωσιν ὑμῶν τὰ καλὰ ἔργα καὶ δοξάσωσιν τὸν πατέρα ὑμῶν τὸν ἐν τοῖς οὐρανοῖς.
	Così risplenda la luce di voi davanti agli uomini, affinché vedano di voi le buone opere e glorifichino il Padre di voi quello nei cieli.
	<b>Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.</b>

Per contemplare la gloria di Dio bisogna rivolgere lo sguardo lì dove essa splende, nelle opere che la comunità è in grado di compiere, quelle che sono state già proposte nelle beatitudini: aiuto, sincerità, pace, e che verranno di seguito precisate nelle sei antitesi (Mt 5,21-22; 27-28; 31-32; 33-34; 38-39; 43-44). Per questo la luce è identificata come la vita alla quale tutti possono accedere.

L'unico modo che gli uomini hanno di rendere gloria al Padre riconoscendolo come Dio vero è attraverso il comportamento dei discepoli, la cui missione continua quella iniziata dal Cristo (4,16): spandere la luce/salvezza con la propria testimonianza di vita.

Prima delle parole da proclamare/ascoltare ci devono essere dei gesti concreti che tutti possono apprezzare. Le "opere buone" devono essere espressione del proprio essere, delle proprie convinzioni; non possono essere fatte per uno scopo interessato: proselitismo, cercare la propria lode ecc. ..., come si dirà in 6,1:

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non...*

Per la prima volta si nomina Dio nella sua qualità di datore di vita: il Padre, in cui tutta la comunità si riconosce (**Padre vostro**) e attraverso il quale essa può mettere in pratica il messaggio delle beatitudini (cfr.5,9: *Gli operatori* [lett. facitori/costruttori] *di pace = figli di Dio*).

Tanto “*il sale della terra*” quanto “*la luce del mondo*” sono in rapporto diretto con gli “*uomini*”.

Il gruppo dei discepoli si fa riconoscere dagli altri non mediante dottrine o teorie ma con l’impegno e la responsabilità che il *sale* e la *luce* comportano.



## Riflessioni...

- Così ebbe inizio la vita, così la storia: luce per la vita del mondo, sale per la storia della terra.  
Una luce creata per il mondo, per accendere colori, un sale per donare sapore e sapienza ai viventi della terra.
- E con i ritmi alternati del fluire del tempo e della diversità degli spazi, la luce fu e diviene, nacque e rinasce, il sale segna le stagioni del *lavoro*, azione eccellente e creativa dell’uomo, che assapora l’opera delle sue mani.
- Con un pugno di sale e uno di riso, l’uomo giungerà a conquistare e guadagnare il salario, misura del suo sudore. Ricompensa, tra aneliti di giustizia, gusto e piacere di irrorare la terra di sale e sudore, con lo sguardo proteso agli orizzonti dell’uguaglianza dei figli di Dio.  
Agricoltori, pescatori, operai, uomini e donne creativi che assaporano le conquiste del loro impegno, che danno vita a gusti produttivi. Anche a prezzo di sofferenze e di lotta per la giustizia, pur con cuore sincero e pacifico: è qui il sapore da conservare e generosamente da donare...
- Anche la luce nacque dal *Si*; come ogni volta, anche oggi, ad ogni *si*, si accende la luce, la speranza. È la storia della salvezza, della vita, delle relazioni.  
Essa distingue l’indistinto e l’incolore di ogni azione, svela e disvela. E di essa l’uomo avverte il bisogno.
- È il simbolo dell’uomo e per l’uomo, che Dio crea per comunicare e donare vita. Col fuoco e con la luce l’uomo riesce a vedere, a percepire, ad orientarsi e scegliere e vivere. In essa trova energia, si illumina, accoglie

anche rivelazioni e svelamenti divini, come sul Tabor, come sulla via di Damasco...

- Nella luce, la sua ragione intravede nessi logici, valori di vita, motivi di stima dell'uomo, di corresponsabilità e di solidarietà; in essa scorge tratti di nuovi sentieri, insieme ad armonie globali ove nessun uomo perde la sua identità, ove ogni economia, ogni scelta politica è in vista dell'uomo e di ogni popolo.  
E di tutto questo il credente, l'apostolo, l'uomo è chiamato a dare testimonianza, a cominciare dalla propria esistenza.
- Al Dio creatore di luce, al Cristo, Via-Verità-Vita, offriamo i simboli di luce e di vita: il sale che concima la terra, che ricorda sapori e sapienze e garantisce continuità ai cammini laboriosi; luce che ravviva, rischiara e svela presenze divine, come ai tempi antichi, nelle traversate di vita, e ricongiunge cuori e coscienze tra loro e quindi con Dio.